



# Opinioni

Le opinioni espresse in questa pagina non impegnano la linea del giornale

Scelta religiosa e impegno politico

## La Chiesa deve vivere lontana dal potere

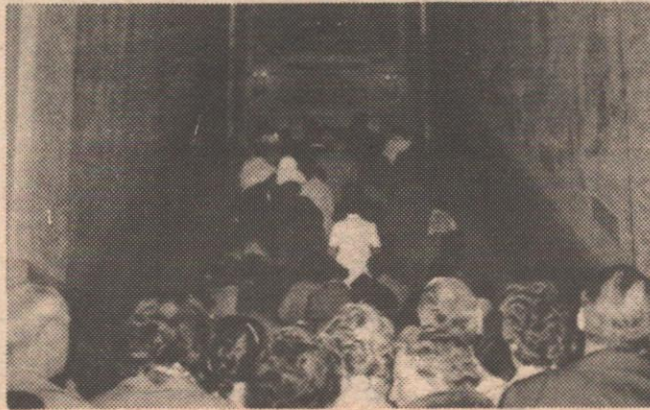
di MICHELE DI SCHIENA  
Cons. naz. Azione cattolica

Sembra incredibile ma è proprio così: l'insuccesso elettorale registrato dalla Democrazia cristiana il 26 giugno sta facendo dire e ripetere con insistenza ad esponenti di alcuni movimenti cattolici che occorre «rifondare» non tanto il partito (quello di De Mita e del Paf andrebbe sostanzialmente bene) ma la Chiesa italiana, anche se si evita di chiamarla in causa espressamente e si preferisce parlare di «area cattolica».

Il voto, secondo queste interpretazioni, in un Paese democratico sarebbe sempre il risultato di tre fattori collegati: l'opinione o l'immagine pubblica che un partito è capace di offrire di se stesso, l'organizzazione degli interessi che riesce a legare al proprio ruolo e l'apparato di cui può disporre; ora la Dc in questi ultimi tempi sarebbe riuscita a dare di sé una buona immagine ma avrebbe subito le conseguenze dell'allontanamento di interessi legati a pratiche clientelari messe in crisi dalla politica del «rigore» e soprattutto avrebbe pagato gravemente per la mancanza di un voto di apparato capace di esprimere una forte militanza ideale.

Da qui gli attacchi alla «scelta religiosa» dell'Azione cattolica, considerata la causa della caduta di «militanze ideali» in favore della Dc e perciò indicata come fattore di crisi da superare verso una scelta di educazione integrale dell'uomo in un'ottica che punti ad identificare il popolo cristiano con la Nazione. Una tale impostazione del rapporto fede-politica in Italia appare lontana dall'insegnamento del Concilio e da tutto il successivo Magistero e carica di non poche confusioni e contraddizioni; essa richiede una fraterna quanto puntuale chiarificazione sia nell'area sociale e politica di ispirazione cristiana e sia all'interno della Chiesa per i disorientamenti ed i rigurgiti di integralismo che può provocare.

Da un'ottica ecclesiale è sufficiente considerare, con riferimento all'ambito delle responsabilità politiche, che qualsiasi partito e soprattutto un partito di ispirazione cristiana, dovrebbe riscuotere consenso non tanto per l'immagine, per l'aggregazione di interessi e per l'efficienza di apparati sia pure a militanza ideale, quanto per



ciò che riesce ad essere effettivamente come strumento al servizio del bene comune e quindi per le scelte ed i programmi politici; che se poi i voti si ottengono più grazie ad immagini, interessi ed attivismi che in virtù della propria credibilità e della validità delle proposte, si tratta di fenomeni negativi che devono essere superati per aprire la strada ad un modo «veramente nuovo» di fare politica. Occorre perciò, anche da cattolici, giudicare «questa» Dc dalle sue scelte e dai suoi programmi domandandosi, e le risposte possono essere di segno diverso, se essa abbia alimentato il suo impegno con una organica cultura di vita, se abbia fatto proprio (al di là di qualche gesto) il diffuso bisogno di moralizzazione della vita pubblica e se sia stata autentica interprete delle istanze di riforma dell'economia e di umanizzazione dei processi produttivi che provengono dai ceti più deboli. Non si può comunque dubitare che un partito di ispirazione cristiana, nella situazione del nostro Paese, rischia di esaurire il suo ruolo, non se si lega ad una indispensabile «cultura della mediazione» ma se (come avvenne al M.R.P. francese) si trasforma da partito popolare di centro che si muove verso sinistra ed è attento agli «ultimi» in «polo» moderato col progetto di una razionalizzazione neoliberalista «naturalmente» propria di altre tradizioni culturali e politiche.

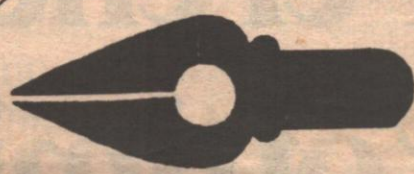
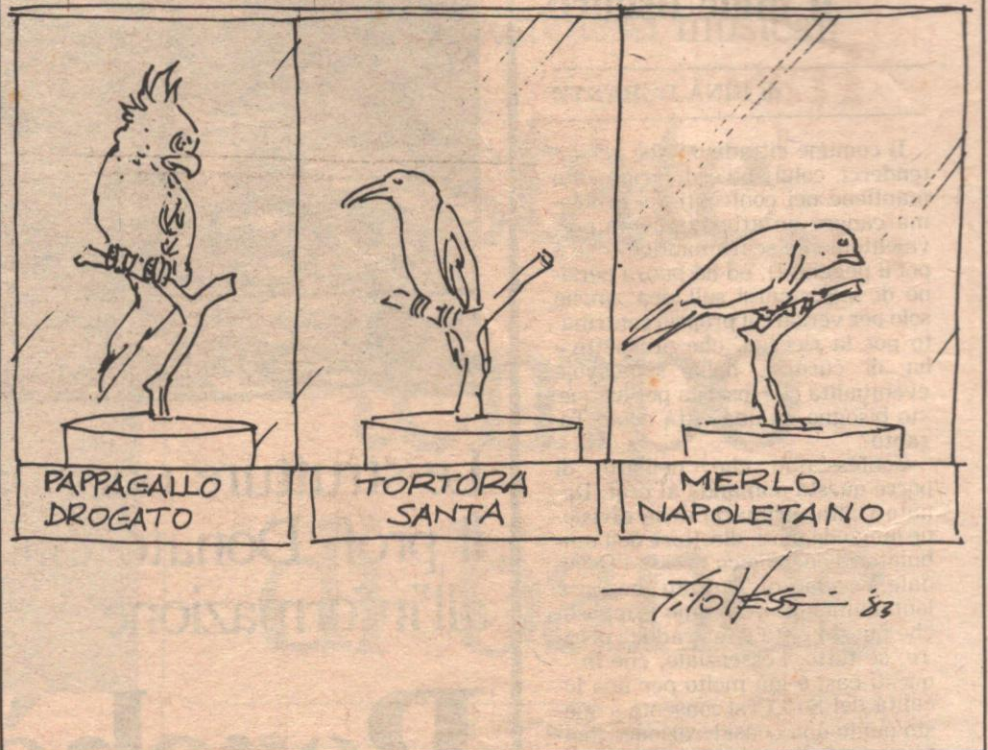
Sul piano ecclesiale, per quanto attiene alla scelta religiosa, va detto che questa scelta è il «proprium» dell'apostolato associato dei laici chiamato, secondo il Concilio, all'evangelizzazione comprensiva della promozione umana, alla santificazione degli uomini e alla formazione cristiana della loro coscienza. Superare la «scelta religiosa» significherebbe quindi superare, o meglio, «cancellare», l'insegnamen-

to del Concilio Vaticano II, quell'insegnamento che ha sottolineato la legittima autonomia delle realtà temporali ed in esse di quella politica e ha ribadito che la Chiesa non può essere mai legata ad alcuna forma di cultura umana, a qualsiasi sistema economico e sociale e a qualunque formazione o progetto politico.

Il fatto è che le reazioni ed i commenti che si ascoltano e si leggono in questo periodo post-elettorale, pur tarati dal tasso di delusione e di autodifesa che contengono, mettono in rilievo l'esigenza di riprendere in mano, come dall'inizio del suo pontificato invita a fare Giovanni Paolo II, i documenti del Concilio per liberare la Chiesa da quanto ancora appartiene a stagioni superate. Una Chiesa, che col documento della C.E.I. dell'Ottobre 81 su le «Prospettive del Paese», ha invitato i credenti a uscire dalla pigrizia per essere nuovamente testimoni del Vangelo in una «vera identità cristiana» che, a scanso di equivoci, non coincide con i programmi di azione culturale, sociale o politica che i cristiani medesimi, anche associati, perseguono ma deve fondarsi sulla fede, vivere nella comunione ecclesiale e confrontarsi con la parola di Dio.

Questa Chiesa è chiamata ad annunciare la speranza in libertà e profezia e perciò non può mai esprimersi in una «parte» e deve vivere lontana dalla «zona» dal potere per essere vicina a tutti gli uomini. Essa educa all'impegno politico nella consapevolezza che la fede non è continuamente in discussione ogni assetto e ogni progetto facendo vivere, secondo il paradosso di Lamartine recentemente richiamato in una interessante pubblicazione, una sorta di «ateismo politico» che chiama i credenti a denunciare sempre gli aspetti negativi e disumanizzanti della politica e a fare proprie le ragioni degli esclusi e dei poveri.

MUSEO DELLA SCIENZA  
E DELLA TECNICA DI  
REGINA COELI.



## Lettere al giornale

### Burocrazia acefala nelle Poste italiane

Caro Direttore, alla burocrazia acefala e alla vita burocratizzata, ormai ci siamo abituati un po' tutti e seppure un po' di malavoglia, abbiamo imparato a convincerci, ma quello che mi è accaduto pochi giorni fa, è un piccolo capolavoro che penso meriti di essere segnalato.

Avevo spedito circa un centinaio di lettere (stampe) in ogni parte d'Italia, con un'affrancatura di lire 250. Tutti gli uffici postali le hanno smistate tranquillamente escluso quello di Massa Carrara. Da quella città mi hanno infatti inviato una multa che va da un minimo di 20.000 ad un massimo di 160.000, perché ho trasgredito l'articolo 82 del Codice postale (la raccomandata con cui me l'hanno comunicato, è naturalmente a carico del destinatario: fanno sempre le cose per bene).

Si legge nel verbale che la lettera «del peso di 0,5 g. dichiarato ed affrancata con il 2° porto delle stampe, contiene corrispondenza tassabile a tariffa superiore. Art. 82 C.P.». L'entità del peso superiore ai 5 g., dopo estremi tentativi, è stato quantificato in un grammo circa.

Ora, se il metro usato per me è quello usato per

tutti, allora penso che l'Italia sia multata dalle Alpi agli Appennini. Ogni giorno infatti ricevo lettere (stampe) con un peso decisamente superiore ai fatidici 5 g. e assai spesso con una affrancatura inferiore: non so se i miei corrispondenti siano travolti dalle multe.

Ma, al di là di questo, mi piace immaginare l'impiegato/a ligio ed inflessibile che passa la sua giornata di lavoro a misurare migliaia di lettere con il bilancino da farmacista, per scoprire i centigrammi abusivi e poi quindi stilare verbali: mi viene l'esaurimento nervoso solo a pensarci.

Ma forse tutto ciò ha una spiegazione in chiave freudiana: l'impiegato/a delle Poste di Massa Carrara, forse avrà dei problemi di carattere esistenziale, per cui il lavoro si trasforma in sublimazione.

Ah, la burocrazia! Perfino in Urss, terra di burocrati dove la burocrazia e lo zelo fanatico sono diventati ideologia fin dai tempi di «Baffone», perfino lì qualcosa sta cambiando e nel 1981 (fonti sovietiche), 5.000 funzionari accusati di burocratismo (che è cosa ben più grave dell'eccesso di pignoleria), sono stati rimossi.

Qui da noi invece l'eccesso di zelo continua bigottamente a bloccare ed intasare le istituzioni e ad angosciare il cittadino.

Ma forse tutto ciò ha un aspetto nascosto che sfugge ai più: è la strada che si

vuole percorrere per risanare il bilancio dello Stato? Se è così, allora il Paese ha bisogno di funzionari rigidi e severi, di mezzemaniche incallite abbarbicate a codici e codicilli per metere le cose a posto. Il fine giustifica i mezzi.

Francesco Greco  
(Montesardo)

### La morte del giovane militare di leva

In merito all'articolo apparso su «Quotidiano» del 19 luglio relativo all'incidente occorso al militare di leva Salvatore Cavallera (e non già Salvatore Centonze) in forza alla Scuola volo Bia di Lecce ed aggregato presso il Teleposto di Lampedusa, l'articolista afferma che i familiari del giovane sono stati avvertiti della tragedia con enorme ritardo e che per avere tutte le notizie riguardanti l'incidente hanno dovuto recarsi personalmente a Palermo.

Teniamo a rettificare, che l'Aeronautica militare ha provveduto con estrema tempestività ad avvertire i familiari del giovane disponendone l'immediato trasporto a Palermo che è avvenuto nella stessa serata. Infine la Forza armata ha provveduto alla translazione della salma con aereo militare.

Gianfranco Mastrangelo  
Comandante Svbia  
(Lecce)